

LIBERAZIONE 20.1.2008

**La minaccia di Gheddafi alle prese con un record di stranieri
Le ong: operazione illegale, l'Italia rinunci agli accordi**

La Libia: espelleremo un milione di migranti

Laura Eduati

Non è la prima volta che il governo di Tripoli annuncia l'espulsione di massa delle centinaia di migliaia di migranti illegali che vivono in Libia, ma questa volta Gheddafi potrebbe fare sul serio.

Specialmente perché è cresciuto a dismisura il malcontento popolare nei confronti degli stranieri, che costituiscono ormai una percentuale altissima: 1,5-2 milioni i clandestini contro una popolazione autoctona di 5,5 milioni. I migranti regolari, invece, sono appena 6-700mila.

Le autorità libiche hanno specificato che i rimpatri non avranno eccezioni e riguarderanno almeno un milione di persone. Enorme la preoccupazione delle ong come Human Rights Watch: «Molti migranti sono arrivati senza documenti per ragioni economiche, ma tra loro vi sono anche dei rifugiati».

L'Alto commissariato per i rifugiati dell'Onu opera dal 1991 in Libia ma senza un riconoscimento ufficiale da parte del governo - che non ha mai firmato la Convenzione di Ginevra sui rifugiati - , e così accade che richiedenti asilo vengano comunque sbattuti in carcere oppure rimpatriati. L'organizzazione delle Nazioni Unite e l'Oim promettono di vigilare, sperando che si tratti di una minaccia senza conseguenze come quella del febbraio dell'anno scorso, quando venne intimato a tutti i migranti di tornare nel Paese di origine per convalidare il visto.

Curiosamente, tra pochi giorni il colonnello Gheddafi diventerà presidente di turno del consiglio di sicurezza dell'Onu, come membro non permanente.

La deportazione di massa è un affare che riguarda principalmente l'Europa, che da anni corteggia la Libia per coinvolgerla nella lotta all'immigrazione clandestina. Soltanto il 29 dicembre il ministro dell'Interno Giuliano Amato è riuscito a siglare un accordo con Tripoli per l'avvio nei prossimi mesi del pattugliamento marittimo nelle coste libiche per impedire l'arrivo dei barconi a Lampedusa.

L'urgenza dei diritti umani dei migranti in Libia passa così in secondo piano. Torture, incarcerazioni immotivate nei 20 centri di detenzione per stranieri, abusi da parte delle forze dell'ordine e dei militari, stupri, aggressioni razziste e processi farsa: questo è quello che da tempo denunciano organizzazioni umanitarie come Amnesty International e Medici senza Frontiere. «Allarmante» la condizione dei migranti detenuti tra i quali vi sono migliaia di bambini senza alcuna tutela giuridica, denunciano insieme con Asgi, Arci, Sgi, Centro Astalli, Cir, Senza confine.

«La possibilità che i cittadini stranieri vengano respinti verso paesi dove sono in corso guerre e crisi umanitarie che ben conosciamo, come la Somalia, il Darfur o la Somali Region in Etiopia, è per noi motivo di sconcerto», commenta Kostas Moschochoritis, direttore generale di Msf Italia. D'altronde, precisano Amnesty e Human Right Watch, l'espulsione di massa è vietata dal diritto internazionale poiché colpisce indiscriminatamente donne, uomini e bambini.

Gli accordi italiani con Gheddafi per il contrasto all'immigrazione sono sempre rimasti segreti e non sono mai stati discussi in Parlamento, accusano le associazioni italiane. La restituzione di clandestini alla Libia avvengono senza che vi siano le necessarie garanzie sulla sorte dei rimpatriati.

Atroci le condizioni degli stranieri prigionieri nelle carceri per migranti, per la maggior parte distribuite sulla costa. Secondo quanto dichiarato dal governo libico, nell'estate del 2007 erano 60mila i detenuti clandestini, mentre nel 2006 erano stati catturati 32mila illegali e rimpatriati oltre 53mila in base ad accordi con i Paesi confinanti. Oltre 600 eritrei sono detenuti nel centro di Misratah da oltre un anno tra botte, vessazioni e pessime condizioni igieniche; 114 possiedono lo status di rifugiato rilasciato dall'Acnur in Sudan e in Etiopia eppure pare che questo sia totalmente ininfluente.

Ad una interrogazione alla Commissione europea dell'europarlamentare Giusto Catania (Prc-Se), la commissaria Benita Ferrero Waldner risponde dicendo che Bruxelles sta seguendo da vicino la questione e spingerà Tripoli ad adottare una più stretta collaborazione con l'Acnur. Soltanto di recente l'agenzia dell'Onu è riuscita ad entrare nelle carceri, ma la promessa di una legislazione sul diritto di asilo è rimasta tale. Il colonnello Gheddafi deve dimostrare al proprio popolo un pugno di ferro con i migranti, ritenuti responsabili di crimini e della penuria di posti di lavoro.

La Libia è un territorio di transito cruciale per ben cinque flussi migratori: dall'Africa occidentale, dal corno d'Africa, dal Maghreb, dal Medio Oriente e dall'India.

Ai responsabili dell'agenzia europea Frontex, in missione a maggio 2007, le autorità libiche hanno ripetuto che il Paese ha bisogno di mezzi per contrastare efficacemente l'immigrazione illegale. L'attenzione di Bruxelles si è già spostata nella frontiera sud della Libia, nel deserto del Sahara che è la porta per coloro che sperano di arrivare in Europa. Il confine è pattugliato da polizia e militari, ma quando cala la notte è impossibile vedere se qualcuno varca la frontiera immaginaria. Esiste soltanto un checkpoint a cavallo con il Niger, Al Thum. E così, conclude Frontex, è praticamente impossibile entrare in Libia legalmente.